

Il caso. Samek Lodovici, il cristianesimo come teatro del saper vivere

ANDREA GALLI

Nel cielo grigio piombo degli anni 70 Emanuele Samek Lodovici è stato una meteora. Nato nel 1942 in una famiglia di robuste tradizioni intellettuali, si laureò in filosofia all'Università Cattolica di Milano con una tesi sul commento di sant'Agostino al Vangelo di Giovanni che impressionò un'autorità accademica come Sofia vanni Rovighi.

Da lì iniziò un'attività di ricercatore che lo portò a collaborare all'università di Torino con Vittorio Mathieu fino a ottenere, dopo aver superato le non poche resistenze di un mondo universitario non esattamente aperto a un pensiero che si nutriva dei Classici e dei Padri della Chiesa, la cattedra di filosofia morale, nel 1979.

In quella manciata di anni Samek si fece però notare soprattutto per un'attività extra-accademica vibrante: coordinò una collana per una casa editrice controcorrente quale era la Rusconi di allora, entrò nel dibattito culturale con grande personalità e una penna tagliente, firmando numerosi articoli su "Studi Cattolici", ma anche su quotidiani come "Avvenire" e "il Giornale"; insegnò storia e filosofia al Liceo Monforte di Milano e segnò la vita di

non pochi studenti e studentesse, affascinati dalle sue doti maieutiche. Quelle che gli riconobbe anche Augusto Del Noce, scrivendogli nel gennaio del 1981: «Lei ha ormai la possibilità di diventare un vero maestro. Né minimamente esagero nel dire che non ne vedo altri fra coloro che hanno oggi meno di quarant'anni». Quattro mesi dopo Samek Lodovici morì per i postumi di un incidente stradale.

Per riscoprire questo filosofo anomalo e folgorante, che decriptava la contemporaneità attingendo alla sapienza degli antichi, si segnalano due iniziative delle ultime settimane. La prima è un sito a lui dedicato, (emanuelesameklodovici.it) che raccoglie i suoi interventi sulla stampa e su riviste specialistiche, ormai introvabili, insieme ai suoi due libri anch'essi fuori commercio: *Dio e mondo. Relazione, causa, spazio in sant'Agostino* (Studium 1979) e *Metamorfosi della gnosi. Quadri della dissoluzione contemporanea* (Ares 1979). L'altra iniziativa è un libro appena pubblicato dalle edizioni Ares, *L'origine e la meta* (pagine 280, euro 16), curato da Gabriele De Anna, docente di logica e filosofia della scienza all'università di Udine, che mette in fila saggi di studiosi che hanno frequentato Samek Lodovici o ne hanno accolto e sviluppato le intuizioni. Tra questi Maria Bettetini, Lucetta Scaraf-

fia, Alessandro Ghisalberti, Paolo Paganì e Angelo Campodonico. La gemma del volume è però un inedito di Samek, *Educarsi all'intelligenza*, la trascrizione della sua ultima conferenza pubblica, tenuta a fine marzo 1981. Un testo diretto e colloquiale da cui è possibile cogliere qual era la sua originalità speculativa e il suo carisma. In una parola, il suo stile. Dando a questo termine il senso che gli diede lo stesso Samek in quell'incontro: «La grande educazione cristiana esprimeva questo concetto (quello di stile, ndr), con un'immagine molto bella: l'esistenza è un teatro dove è indifferente la parte che abbiamo (la parte del cameriere oppure la parte del principe), perché quello che è essenziale è come recitiamo la parte. Bisogna sapere, cosa fondamentale, che nella nostra vita non conta ciò che facciamo, ma come lo facciamo, conta se lo facciamo bene, se lo facciamo come Dio vuole [...] Questa è una cosa che ci rende molto meno nevrotici di fronte alla competitività dell'uomo, perché quello che conta è come siamo. Allora ecco l'essenza profonda di questa regola dell'intelligenza: educarsi ad avere uno stile, una forma, un carattere, sapendo in fondo che questa vita è un gioco [...] Dobbiamo uscire da questa vita come giocatori migliori di quando vi siamo arrivati, imparare a giocare meglio».

Un volume e la nascita di un sito internet riportano l'attenzione sul filosofo scomparso precocemente nel 1981, che Del Noce considerava una promessa del pensiero cattolico



Emanuele Samek Lodovici

